

### **Tema**

***"Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per un pezzo di pane, che  
muore per un sì o per un no."***

**(P. Levi "Se questo è un uomo")**

***Rifletti su questo monito che si impone a quanti vivono nella sicurezza e nella serenità, perché non dimentichino mai il male presente nella storia.***

Ogni essere umano è un seme di luce che richiede un terreno fertile per poter germogliare e fiorire. Due elementi consentono all'uomo di circondarsi di un'aurea di luminosa sacralità: l'intelligenza e la memoria. La memoria è un dovere di tutti gli uomini nei confronti di coloro che hanno avuto la sventura di fare la Storia vivendo esperienze eccezionali come la morte dell'anima. L'annullamento della personalità, il degrado dell'essere umano alla condizione di animale, la privazione della dignità: che cos'è tutto questo se non una morte spirituale ancora più grave di quella fisica? Nei campi di sterminio tutto era finalizzato all'eliminazione fisica dei deportati, dalla scritta sul cancello fino all'orchestra che scandiva le ore di lavoro.

I persecutori hanno ottenuto molto di più! L'annientamento dell'anima prima che del corpo. L'essere umano è tale in quanto sintesi di emozioni, di sentimenti, di pensieri, di domande, di speranze che, all'interno del Lager, venivano soffocati e, dai meno forti, necessariamente abbandonati, per lasciar posto agli istinti bestiali dettati dalla legge della sopravvivenza. E' forse questo l'aspetto più terribile della Shoah se si considera che anche nella schiavitù, pur tra angherie e sopraffazioni, un uomo ha il diritto di rimanere tale, di rimanere se stesso. Nei Lager no. L'uomo, ogni singolo uomo, è solo, senza neppure se stesso. Nessuno lo può aiutare. Neanche Dio! Dio non esiste.

A questo ha condotto l'orrore dei campi di sterminio: alla distruzione della speranza e della fede, oltre che alla disumanizzazione e all'abbrutimento non solo dei prigionieri, ma anche dei custodi del Lager: hanno percorso itinerari divergenti, ma sono arrivati allo stesso risultato.

E' toccata a pochi la fortuna di salvarsi, ma nessuno ha dimenticato.

Tutti hanno inciso la loro tragedia sul nastro della memoria; qualcuno, a caratteri indelebili, in un'opera letteraria.

La guerra, sinonimo di morte, e l'arte, sinonimo di vita, convivono fin dall'antichità: è umano, forse terapeutico, esprimere per iscritto anche le atrocità più inaudite.

"Se questo è un uomo" si erge a testimonianza per le generazioni future a partire dalla quale bisogna operare una riflessione profonda. Primo Levi rivolge un appello accorato a tutti quelli che vivono tranquilli nella sicurezza e nel tepore delle loro case accoglienti, in compagnia di amici e parenti. A costoro dice: "considerate". Usa un verbo che ha una valenza quasi scientifica; invita a riflettere in modo oggettivo e a fare un'analisi attenta dello status vivendi di un uomo "che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per un pezzo di pane, che muore per un sì o per un no" e che urla: "Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza per far sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, quali eravamo, rimanga."

Non gli hanno tolto il nome! Ha trovato in sé la forza di conservarlo, ed è stato il suo stesso aguzzino con il suo odio, con il suo disprezzo, a donargli tale forza.

Considerando tale scempio, non resta che un imperativo categorico: custodire il ricordo della degenerazione umana, ripeterselo nella mente come un rosario, anche se, bisogna ammetterlo, è difficile metabolizzare ciò che la ragione riconosce come "un'assurdità reale". Tuttavia, se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate, anche le nostre. Perciò, ricordare è un'esigenza imprescindibile che pende, come una spada di Damocle, su tutti coloro che ne negano la necessità, che chiudono gli occhi e fanno finta di niente.

Già nel I secolo a.C. Cicerone diceva: "La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità". Le pagine più cruente del nostro passato devono illuminarci sui veri valori della vita.

Solo così, passando attraverso le tenebre e le mostruosità della Storia, diventa possibile evitare certe ignominie e controllare lo stato di salute della ragione in noi, nelle ideologie, nel mondo.

Che non ci colga più il "sonno della ragione"!

Per questo non dobbiamo dimenticare: per dare un senso alla nostra vita e al sacrificio di quegli uomini, giganti dello spirito, che hanno rischiarato con il loro seme di luce gli angoli reconditi del nostro cuore. La memoria è la nostra e la loro identità.

**PITTELLA LUCA GIUSEPPE**

**1° Classificato - Classi 3^ - Liceo "Majorana"**